



Recensioni segnalazioni giudizi e
assaggi

narrabilando
farapoesia

Legenda

opere vincitrici del concorso **Pubblica con noi 2009**

€ 17,00 pp. 316 (Neumi)
ISBN 978 88 95139 65 4

v. **certificato dei vincitori**

Questo libro contiene le opere vincitrici del concorso **Pubblica con noi 2009**.

Per la *sezione racconto* i **giurati** Angelo Leva, Caterina Camporesi, Morena Fanti, Nino Di Paolo e Stefano Martello hanno premiato:

- i. **Piero Macrelli** (Rimini) per *Gilgamesh*
- ii. **Mauro Simeone** (Grottaferrata, RM) per *Luca in the sky with diamonds*
- iii. **Giuseppe Cornacchia** (GB/Foggia) per *Un giorno di televisione e altri racconti*

selezionato per la pubblicazione anche **Francesco Troccoli** (Roma) per *Insekta*

Per la *sezione poesia* i giurati Alessandra Conte, Antonietta Gnerre, Carmine De Falco, Federico Italiano, Francesco Accattoli, Lara Lucaccioni e Matteo Zattoni hanno premiato:

- i. **Domenico Lombardini** (Genova) per *Economia*
- ii. **Francesca Mannocchi** (Roma) per *L'uscio*
- iii. ex aequo

Fausto Toccaceli (Cagli/Addis Abeba) per *Addis Abeba*

Andrea Lafranchi (Fermo) per *Corpo di reato*

Nicola Lorenzetto (Vedelago, TV) per *Poesie raccolte*

selezionati per la pubblicazione anche **Emilia Dente** (Montefusco, AV) per *Tarassaco e viole*
Riccardo Burgazzi (Novate Milanese) per *Un cerchio di pietre*.

Vengono di seguito proposti i tre racconti di Giuseppe Cornacchia: *Ultimo giorno di televisione*, *Giovanni*, *Gioventù*. Buona lettura!

ULTIMO GIORNO DI TELEVISIONE

Fredda mattina di novembre, mercoledì, ore 9. Cielo coperto.

"Miscredente!" così il capo.

"Ma no, le assicuro, c'è un equivoco." così Barbaro.

"Furfante, truffaldino, brigante!"

"Le spiego, se mi da un minuto le spiego."

"Avanti, sentiamo..."

"I-i-io, v-v-veramente..."

"Cialtrone! Buffone! Via, via, prima che ceda alla tentazione di prenderla a calci!"

Si era brillantemente concluso il colloquio col capo per un avanzamento di grado.

"Ehi, sembri stravolto, che t'è successo?" così un collega.

"Al diavolo!"

Era sicuro d'essersi guadagnato il licenziamento.

Passò dall'ingresso di servizio.

"Buongiorno, signor Barbaro" così la portinaia.

"Addio."

Che sciocca portinania.

Si infilò nel bar vicino.

"Un chinotto, per favore."

"Ecco a lei."

"Senta, che dice del tempo? Ha visto che nuvole, non è che pioverà? Sa, ho i panni sul balcone, non vorrei rilavarli."

"Mah, a occhio non piove. Se poi piove, non so..."

"Ehi, amico, non piove, sta tranquillo." Un tipetto tosto, alle prese con un Martini caldo.

"Chi è lei, Mandrake?"

"Ah ah. No, no, l'ho sentito alla radio."

"Bene, grazie. Il suo Martini lo pago io."

Per strada, importunando turiste non accompagnate.

"Hello, miss. Can I offer you a drink?"

Risatine.

"Ciao. English? Española?" Sbirciando nella scollatura di una procace scandinava, non si accorse di un palo della luce. Impatto violento mento - acciaio. Risate di passanti e turisti.

"Signore, signore, me lo compra un accendino ecologico?" così uno stupidissimo studente lavoratore.

Dal secondo piano di un palazzone funzionale, l'ufficio: "Barbaro è impazzito." Barbaro è impazzito e non lo sa.

Ore 10, cielo coperto. Al supermercato.

Latte, pane, acqua, carne, arance.

"Ingegnere, ingegnere!"

Chi sarà? "Ah, è lei." è il sig. Cartoni.

"Le va di accompagnarmi al circolo? La prego, la prego: credo che la discussione di oggi potrà interessarle."

Ma sì, tanto c'è tempo. "Va bene, un attimo solo."

10.30. In auto con Cartoni.

"Sa, ingegnere, dalle mie parti si dice 'Alza le chiappe', così mi sono deciso. Sono soddisfatto del circolo, ma ha bisogno di idee nuove. Pensavo che lei, forse..."

Che cacacazzo. "Di che si tratta, dottore?"

"Poesia. Parallelo tra Dante e Astolfino d'Orleans."

"Chi?"

"Astolfino d'Orleans. Non lo conosce?"

Guardando il viale, immaginando un attacco di claustrofobia: "No, non lo conosco."

"Meglio, meglio, avrà modo di apprezzarlo in maniera genuina!"

Apprezzò la relatrice.

"Gelsomino / fior divino / mi ricordi / l'uno e trino. // D'Adamante / bue gigante / si ricordi / lo zio Sante. // Cappa Docia / acca roca, / salvate l'accidiosa."

Astolfino, sommo cretino.

"Che ne pensa, ingegnere?"

"Stupendo, eccellentissimo. Davvero."

Ecco la pazza, s'avvicina e parla... "Suvvia, non esageri, ancora non ha sentito il capolavoro indiscusso, vero portento di rime dall'altissimo significato storiografico e letterario..."

Con quella bocca può dire di tutto.

Inarrestabilmente le mise una mano sul seno destro.

Ne fu lusingata: era autorizzata a sparare ad un membro della loggia.

Giustificò il suo atto esibendo l'articolo quattro dello statuto: 'seno:pistolettate'.

"Ingegnere, cosa ha fatto?" (*Cartoni*)

La relatrice sparò all'architetto Gallina.

Di ritorno, in auto col dottor Cartoni.

"Con la morte di Gallina siamo scesi a quattordici. Le chiedo formalmente di iscriversi al circolo, se non altro per rimediare al danno."

Tetta soda, pistola facile. Che succede? "Ci conti, dottore. Ci conti."

S'era fatta ora di pranzo.

Chiese di esser lasciato sotto il ristorante Elisa.

"A dopo, ingegnere. Ah, scelga un nome."

"Astolfino, va bene?"

"A dopo"

Ore 13. Vide il telegiornale in una vetrina di negozio d'elettronica.

- Forse pioverà.

- Otto madonne piangenti, una ballante.

- Ucciso noto professionista della città. Si pensa ad un regolamento di conti.

- Inchiesta: sexual harassment. Intervista a una giovane poetessa: "Pensano sempre e solo a quello."

- Lira a catafascio. Il governo ipoteca il Colosseo e appalta le Alpi ad un magnate di Giove.

Chiamò Deanna.

"Oilà, darling, dieci minuti per arrivare all'Elisa!"

"Ooooooh, caaaaaro!"

Sciampiste dei tempi moderni!

Al tavolo:

"Aloooooora, la signooooora Rossiiiiini m'ha dettooo: 'Come mi sta la plasticaaaaa?' A pennelloooo, ho risposto!"

"La tengono su con le impalcature!"

"Ma nooo, amooore, le doooona."

Balletto improvvisato sotto il tavolo. Piedino dal lato di re, gambetto di donna, arrocco e matto in tre mosse. Il tutto senza penetrazione.

"Ooooooooooh", acuto da soprano.

Agli altri tavoli schiattavano d'invidia.

S'avvicinò un cameriere. "Vi prego, signori."

"Scusi."

Barbaro si alzò: "Scusate."

Era ristabilito l'ordine sociale. Si ristabilì la sciampista.

"Aaaaaah, sono affaaaamata!"

Divorò un po' di verdura, due grissini e un'oliva.

"La linea."

Aveva perso la prosopopea. Era così: una volta liberata, diveniva una sciampista normale.

Barbaro dovette sorbirsi un comizio.

"Sei contro la prostituzione? Io no, in fondo quelle poverine sono attratte qui dal miraggio di un lavoro onesto, poi sono messe sulla strada da luridi magnacci. E se tirano, c'è mercato, c'è lavoro, c'è profitto, benessere e pace sociale."

Ogni stronzetta/o ha i suoi rimedi ai mali del paese.
Bisogna pescare una stronzetta/o che non uccida il cavallo.

Alle 14.25 apparve San Pietro alla tv: "Amico, hai il cervello flippato? Usa Rittengum, ti sentirai in paradiso!" Cervello flippato dalla pubblicità. Secondo gli esperti, destrutturato, non c'è più logica deduttiva in quel che si dice: si procede a strappi, nebbia tra Lagonegro e Lauria.

Programma discografico 'Canta fratello, yeah!' Sigla: 'Sitting on the top of the world, Italy maldida, penisola rincoglionita, trogloditaa.' Da hit parade: è in terza posizione. "Il conto, per favore." dopo il caffè.
Non male, il branzino.

Ore 15, non piove. Un salto alla bocciofila, accompagnata Deanna.

"Pasqualina, c'è nessuno?"

"Who's Pasqualina?" dall'interno, con irritazione.

Dall'oggi al domani cambiano i pianisti? Dov'è la bocciofila? "Dov'è la bocciofila?"

"Eeeeh, english, please!"

Imparate una lingua straniera. Learn english, people. "Where's bocciofila?"

"I'm sorry, I don't know."

"Never mind, thank you!" Sandro Patervostro, Londra. A voi, Roma. Un magnifico clone, perfetta pronuncia. Oxford.

Ore 16. A casa. Segreteria telefonica.

Primo messaggio. "Pronto, sono Dino. Odio le citazioni sbagliate, lo sai! E allora perché 'The woman at the window' quando è 'The woman on the window'? Devo proprio dirtelo ogni volta, sant'uomo?"

E chi sei, Eco?

Secondo messaggio. "Barbaro? Sono Cesare!"

Senza parole.

Terzo messaggio. "Pronto, ingegnere? Sono Sonia, volevo invitarla ad un cocktail, questo fine settimana. È un'occasione per fare beneficenza, ci terrei molto alla sua presenza."

Sonia... Search file 'Sonya'... Target identified... 'Sonia Casini, nota presenzialista, nota spese, nota sul registro in seconda liceo, seconda classe, seconda volta che chiama, chiamare la polizia. Associazione libera. Per lei, dottore.

Il dottore! L'appuntamento con l'analista!

(parentesi delle ore 16.10: cosa sta succedendo nel mondo di Barbaro)

In ufficio: "Barbaro è impazzito, l'ha detto il capo. Barbaro è impazzito, l'ho visto battere il mento contro il palo della luce. Barbaro è impazzito più Barbaro è impazzito, uguale Barbaro è impazzito."

Al bar: "Uno m'ha chiesto se oggi avrebbe piovuto."

"Secondo me sì, pioverà."

Al circolo: hanno lasciato il cadavere dell'architetto Gallina, ma dato una ripulita. Hanno anche apposto i sigilli giudiziari. Il commissario aspetta l'arrivo di Cartoni per un consulto.

All'Elisa: "Prego, vuole ordinare?"

(chiusa parentesi)

Le 18 di ogni mercoledì sono riservate alla psiche.

Barbaro in seduta, l'analista ascolta.

"Il declivio invitava a scendere al litorale, liddove il mare bagna la riva. Due lastroni di pietra facevano guardia alla baia, mentre il sole picchiava alto sugli scogli. Era il ritrovo preferito di ninfe e cacciatori."

"Interessante!"

"Grazie."

"Prego, continui."

"Ovunque ci sia un briciolo d'amore, crudel è quel dio che dipana gli eventi, che un giorno separa gli amanti da vivi, morenti. Non voglio legare il mio nome ad un pianto.

Rinnego mia madre, mio padre, quest'ora, invoco un segno che induca a sperare, o un cenno, un indizio di gioia. Non vedo qualcosa, m'illudo. La notte mi culla nel sonno.

Promette che mi terrà lontano dal cielo."

"Bravo! Lei è un poeta."

"Ma no, l'ho letto su un libro!"

"Ah, sì?, di chi è?"

"Un certo Cornacchia. 'Duemila', mi pare."

"Lo terrò presente. Continui, ha ancora qualche minuto!"

"Mi faccia pensare... Ah, ecco. Omaggio alla Luna, pornodivetta da due soldi che gioca col corpo come se avesse un buco, una tetta o che altro in più di qualsiasi altra donnetta."

"Profondo. Un ultimo pensiero, ha ancora un minuto!"

"I figli di figli di padri annientati dal nulla vanno assolti. Brucino i loro dei."

Basta, basta! Agli psicoanalisti piacciono i mitomani.

Mentre era in seduta, ore 18.20, edizione straordinaria del tg:

- Varata la finanziaria: il governo ha presentato la manovra. Quattrocentomila miliardi da pescare tra tagli e condoni. Particolarmente colpiti i settori previdenza e sanità. Si accrescono i disagi di anziani e malati: previsto un massiccio ricorso all'eutanasia per debellare la società dai vecchi.

Come hanno capito che Barbaro avrebbe fatto staccare il respiratore del padre in coma?

Contemporaneamente, alla sede del circolo letterario. Omicidio Gallina, la polizia ha già effettuato tutti i rilievi del caso, stanno per essere apposti i sigilli giudiziari. Cartoni in compagnia del commissario Rivelli, suo amico d'infanzia e attuale collega di lavoro. Eh, ne avevano fatte di marachelle, da piccoli.

"Dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi del suicidio, caro dottore!"

"E perché mai, commissario?"

"Beh, guardi. Anzitutto è da escludere una disgrazia: il defunto non godeva di buona salute, certo, e lei lo sa, ma le sue condizioni non erano disperate."

"Sicuramente, ma in questi casi è difficile riuscire a seguire l'evoluzione clinica del male. Può darsi abbia avuto un collasso, un infarto da stress, basta una crisi per stroncare soggetti cagionevoli."

"A quanto risulta dai verbali, le crisi erano frequenti, ed anche abbastanza acute."

"Già. Un lento logorio della fibra. Poveretto."

"Mmmh, no, no. La posizione del cadavere esclude un improvviso malore. Nessun bicchiere rovesciato, nessuno scaffale tirato via. Possibile un attacco fulminante, talmente devastante da averlo ucciso in un baleno?"

"Un' embolia, un ictus..."

"È stato ritrovato seduto su una poltrona, il capo riverso da un lato, ancora un giornale ben stretto tra le mani. Sul tavolino, accanto, c'era un bicchiere semipieno. Aspetto il responso delle analisi del liquido."

"Crede abbia ingerito veleno?"

"È possibile, ma lo escludo."

"Se si trattasse di un omicidio?"

"Secondo il portiere dello stabile, ha ricevuto l'ultima visita tre giorni fa, la figlia. Era solito starsene in casa da solo, a rimuginare."

"Aveva velleità artistiche. Durante uno dei periodici controlli a cui lo sottoponevo mi mostrò dei quadri. Disse di averli disegnati lui."

"Ah, sì? Questo è un elemento nuovo, dottore. Può mostrarmeli, per favore?"

"Certo, mi segua."

E rivolto al ligio e disciplinatissimo appuntato Tirelli: "Tirelli, badi che nessuno si avvicini al cadavere e, soprattutto, che nessuno tocchi qualcosa in questa stanza!"

"Va bene, signor commissario."

I due attraversarono un largo corridoio opaco. Una gigantografia di piramide egizia occupava tutta una parete. Entrarono in un salone ben curato. Il dottore si diresse verso un tavolo di studio. "Posso estrarre le tele? Sono disposte una sull'altra, qui sotto."

"Faccia pure."

Il dottore infilò una mano sotto un tiretto e attivò un meccanismo a scala, facendo emergere una parte del tavolo e rivelando una specie di doppio fondo. Quindi introdusse un braccio nello stipite e cavò fuori, con cura, un pacco ben imballato. Disfece i lacci del panno protettivo. "Ecco, commissario, questi sono i suoi lavori. Non capisco granché d'arte, ma mi sembrano belli."

"Li dia a me, dottore. Faranno parte delle prove contro di lei."

Attimo di sconcerto... "Prove contro di me?"

"Avevo pensato ad un suicidio, dottore, stava per farla franca. Poi, le sue osservazioni disinteressate, il veleno, i quadri. Vede, le didascalie illustrano i suoi ricatti ai danni del morto. Lei ha ucciso il signor Gallina con una errata prescrizione medica, volontaria!"

Una volpe.

"Non ha prove per accusarmi di omicidio. Non ho messo io il veleno nella bevanda del morto!"

"Niente veleno, dottore. Lei è molto subdolo, fosse per me la fucilerei su due piedi. Si ritiene astuto?"

"Dove vuole arrivare? Senza prove non può farmi condannare. Non c'è azione criminale che possa essermi contestata, commissario. Ogni suo altro gioco di prestigio è inutile." Di nuovo a giocare, come da quarant'anni.

"Ha letto il giornale? Pagina venti, notizie di Borsa; pagina tre, politica; pagina dieci, cronaca. È lei che ha prescritto a Gallina la lettura di un quotidiano al giorno! Lettura integrale, avrà raccomandato!"

I due tornarono nella stanza del delitto. Bisognava risolvere il caso prima dell'inizio dei ricami della stampa scandalistica. Serviva un parafulmine, le indagini sarebbero proseguite meglio nell'ombra.

"Tirelli, arresti Tirelli. È lui il colpevole!"

"Bene, commissario."

Tirelli arrestò Tirelli e l'idiotismo ebbe il sopravvento. Morto Gallina, morto Senno, non ci sono seni che tengano.

Ore 20. Processo lampo. Il nuovissimo decreto legge aveva eliminato ogni traccia del contenzioso preliminare. Subito a giudizio!

"Andiamo, dottore. Il processo inizia tra poco. Vuole un caffè?"

"Grazie, commissario. Tre cucchiaini, grazie. Grazie, commissario."

Sentenza: Tirelli è un coglione. Ergastolo.

Il giudice fa il suo lavoro, chi sbaglia paga. Ma anche Tirelli ha fatto il suo, ha eseguito un ordine.

Testo della sentenza immediatamente diffuso. Nessun cenno alle pistolettate: sono calati gli omissis, segreto di stato, roba da barbe finte.

Tarda serata in casa Barbaro. Tempo di leggere la posta.

Una lettera di Emilio, il fratello studente:

'Sono stato al circolo comunista, l'altra sera. È un bar, un ritrovo di vecchi compagni che giocano a briscola con le carte del nord, e ogni tanto si fanno un gocchetto di amaro. Brava gente, operai, qualche immigrato, commessi. È un locale polveroso, piano terra di un vecchio condominio, c'è anche una sala, di lato al tavolino fisso, quello a cui sedette Berlinguer. È buia, vuota. Le sedie sono tutte di qua, anche quando non c'è la partita alla tv. Di giovani, neppure a parlarne. Non c'è tristezza in giro, però. Queste persone non hanno voglia di rodersi il fegato, non hanno fallito nel ruolo di padri, solo che sono cambiati i tempi; oggi l'operaio con la quinta elementare ha un figlio all'università, probabile dottore, orgoglio di famiglia. Bisogna dargli il tempo di capirle, certe cose, non è facile parlare nella giusta maniera ad un uomo di studi.

Domenica sera, Juve-Inter alla tv. Hanno venduto una partita a settimana ad una emittente a pagamento, ma pochi hanno abboccato. In Italia c'è sempre un amico, un bar o una bocciofila che apre le porte in cambio di poco, un po' di allegria o di rivalità, qualche caffè, una pasta. Il padrone di casa si incarica di tenere l'ordine in sala, un "calma, ragazzi" ogni tanto, così per dare un taglio a pulsioni latenti su una parata o un fuorigioco dubbio. Non è arrivato il goal, l'altra sera. Peccato, una partita deludente.

Gli abituali hanno subito trovato modo di rifarsi, tra un lancio di carte e commenti alla finanziaria. Quest'anno hanno toccato le pensioni. Il sogno segreto di molti, qua

dentro, è vedere il figliolo far strada, anche soldi, perché no, così da godersi una serena vecchiaia, con o senza l'assenso del governo, ma molti temono d'illudersi. Hanno vissuto a lungo, poco abituati a rendite. Rimpiangono la gioventù anche perché hanno pudore a chiederla, la pensione, quasi fosse divenuta un abuso. Eppoi, se tutti studiano si torna al punto di partenza, non c'è selezione e i posti sono sempre gli stessi, con la differenza che trent'anni fa un mancato dottore non rifiutava la fabbrica o la cascina, mentre oggi chissà. Se ne sentono tante, se la prendono con la povera gente di fuori che viene in Italia a cercare fortuna. È un mondo malato.

Il mio amico aveva deciso di passarmi a prendere all'improvviso. All'ultimo momento si era ricordato della mia passione juventina, quando era già in sella al motorino. Da poco ha cambiato casa, ora è molto vicino a dove sto io e passa più spesso a trovarmi. Andiamo d'accordo, abbastanza. Credo veda in me un buon cristo con qualche grillo per la testa. Gli son simpatico perché, penso, non nego la mia presenza ai suoi piccoli eventi mondani.

Tuo Emilio '

I Barbaro si fanno onore nel mondo. Questo Emilio sarà un portento letterario.

Cala la notte in casa Barbaro. Sonno agitato.

"No..., no..., noo, ... Non sono stato io, ..., No, ..., no, giuro sui suoi figli, ... Le ho detto che non sono stato io, caspita!, ..., lei è ostinato, sa, ..., mi vuole estorcere una confessione, ..., da me non l'avrà, io sono innocente... ..., Ehi, ehi, cosa fate?, ..., No, ..., no, ..., le sigarette no, ..., no, ..., nooooo....."

Oof, oof, un incubo. Visioni profetiche.

Dopo una camomilla, di nuovo tra le braccia di Morfeo.

"Sì, ..., oh sì, ..., ooh sì, ..., oh sì, ..., ooh sì, ..., sì. Dai, ..., dai, ..., sì dai, ..., dai, ..., dai.

Dove vai ...Dai..., dai..., dove vai..., dai..., sì dai..., sì..., sì... Oh, dai"

Il cacciatore notturno alla ricerca di vergini oniriche.

Ore 3.50 del mattino.

Driiiiiin. Driiiiiin. Driiiiiin. Telefono!

"Mmh... Pronto?"

"Bastardo, inizia a temere. Ti spezzeremo le gambe, figlio di puttana. Morirai come un verme, implorando pietà."

Il processo della sera prima aveva scosso i nervi dell'Arma. Non possono prendersela sempre con loro! Era stato facile risalire alla dinamica dell'assassinio, appurando le responsabilità dell'erotomane Barbaro.

Il giorno seguente si registrarono otto attentati contro l'ingegner Barbaro. Tutto nel giro di tre ore e mezza.

Uno: tagliola dinanzi alla porta, accanto alla bottiglia del latte e al giornale. Barbaro illeso, un po' stupito, pensa al vicino, cacciatore di talpe.

Due: meccanismo a scatto collegato alla portiera dell'automobile, sparante un ago avvelenato. Barbaro illeso per aver chiesto gentilmente al vicino, dopo chiarimenti, di spostargli l'auto.

Tre: freni sabotati. Barbaro prese il tram per simulare furto d'auto ed evitare noie per la morte del vicino.

Quattro: spray tossico collegato allo sportello dell'armadietto in ufficio. Barbaro non usava l'armadietto da due mesi.

Cinque: flash letale all'accensione del computer da tavolo. Evitato per blackout e mancanza del gruppo d'alimentazione di riserva.

Sei: killer esterno, appostato sul palazzo di fronte. Tutto calcolato al millimetro, salvo il blackout che impedì l'apertura automatica della finestra dell'ufficio.

Sette: bomba in ufficio. Inesplosa e non localizzabile.

Ore 11.20. La segretaria passa una telefonata.

"Gentile sig. Barbaro, siamo lieti di annunciarle che lei ha vinto una crociera per il sistema solare quale millemiliardesimo spettatore censito dall'Auditel. Prego inviare fax di conferma."

Otto: BUM. Numero bomba. Era nel fax, allora! Due stanze sventrate, otto feriti, Barbaro morto sul colpo, segretaria in fin di vita. Daranno la colpa ai terroristi, ma l'Arma persevera e raggiunge il suo scopo.

GIOVANNI

Quando nacqui, mio padre aveva ventiquattro anni e mi mise a fissare le api sulla cima della montagna. Faceva freddo, ma una lupa s'accorse di me e venne a tenermi nel grembo come fossi suo figlio. Il bosco puzzava di muffa e i cercatori di funghi palpeggiavano la terra, così da spremere frutti, ma nessuno s'accorse del fagotto accanto alla pietra.

In cima al monte c'era una croce di legno; sotto, una cava, la tana di lepri. Per due giorni una lepre m'ha dato dei frutti, prima che arrivasse la lupa. Mia madre osservava dal basso, aveva una lente. Mio padre le aveva proibito di venirmi a guardare: "Se vuoi che sia un uomo", le aveva detto, "deve imparare a morire. Se dopo dieci giorni sarà ancora vivo, Dio avrà avuto pietà di lui e potremo crescerlo sano. Se morirà, non era qui il suo posto: Dio lo riprenda." Mia madre non capiva, piangeva, poi aveva pensato che ogni suo figlio avrebbe tremato se il primo non fosse sopravvissuto, così si mise a pregare e osservare. Aveva pianto nel ringraziare la lepre, aveva morso le labbra invidiando la lupa.

Il decimo giorno ero ancora vivo. Ero il figlio della lupa, mio padre dovette sparare per portarmi con sé. Mia madre fu fredda: non ero più suo figlio, voleva che morissi, voleva accecarmi, voleva mangiarmi. Si ammalò di rabbia e per un mese non uscì di casa: in paese si disse del bimbo bastardo e lei non sopportava, pensava che avessero ragione.

Avevo due anni quando mia madre morì. Ci fu un forte frastuono giù nel granaio, mio padre corse, ma non ci fu nulla da fare. Tutto il paese fu al suo funerale. "È colpa del figlio bastardo." si disse, e mio padre annuì.

Paesaggi di Babbagia: le rocce di monti gentili, i pendii di ripe scoscese, il mare di fianco alla foresta. I paeselli sono avamposti, i lupi s'avvicinano, a volte bisogna far fuoco davanti alle case per tenerli lontani. Le notti appartengono agli spiriti: col buio il

mondo di ogni pastore si dilata fino a divenire reale, incubi e domande irrisolte. Per questo l'alba è tanto ben accetta: si radunano le capre e si tira su al monte. Certo, fa freddo, ma il sole allieta, il sereno ristora, le capre si rincorrono. Né fa paura lo schioppo nemico, morire di giorno è come giocare, si vede il sangue fiottare dal petto e si va velocemente, appena una smorfia.

A questa terra devo quello che sono. Quando salto sui rami sento graffi e dolore, ma non tremo: io sono il bimbo bastardo, quello che il padre ha abbandonato alla montagna perché aveva ucciso sua madre. Avevo due anni. Amo i burroni, amo le sorgenti nascoste tra i colli, guardo cinghiali, sento i fili dell'erba, conosco i frutti dai fiori, prendo le pietre e le lancio, le osservo cadere; la brina si scioglie a rugiada e i grilli s'intonano, frinire-frinire-frinire.

Dietro la casa dove nacque Antonino c'era una stalla. Quando tutto fu abbandonato, due forestieri chiesero di chi fosse, non ebbero risposta e si misero loro. In breve quel luogo tornò ad animarsi con bestie e cristiani. Fecero vigne e a settembre l'aria frizzava di mosto. A gennaio uccidevano i capponi.

Una sera un vecchio del posto si fermò a mangiare con loro. Fuori pioveva e aveva casa lontano. Per ringraziare, racconto' del bimbo bastardo: "C'era una volta un uomo felice. Sua moglie era sana, il suo gregge pieno di latte, la sua terra piena di frutti. Grandissima gioia fu sapere che avrebbe avuto un figlio. Glielo disse sua moglie, lei lo sentiva dentro di sé e lui lo sentiva dal grembo di lei. Poi lo disse in tutto il paese.

Fuori di qui, a mezza giornata, c'è una casa infracidita. Dentro abitava una vecchia, una strega. Mio padre diceva del figlio, lei l'aveva maledetto e quello era morto malato, d'un male che nessun prete era riuscito a guarire. Questa vecchia prese a malvedere la casa di Giovanni. Faceva erbe, spandeva polveri, e lui impazzì. Mise suo figlio appena nato in cima alla montagna a guardare le api e quello divenne il figlio della lupa. Tenuto lì dieci giorni, sopravvisse, ma la madre non volle più saperne: era il bimbo bastardo.

Maria s'ammalò, prima di rabbia, poi di testa. Due anni dopo morì. Un incidente, si disse. Io so che lei si infilò una roncola in gola, l'ho vista prima che Giovanni arrivasse. Giovanni regalò suo figlio a due pastori della montagna, ma quelli erano così poveri che lo tennero un giorno, poi lo misero nel bosco. Non si sa se è vivo o morto.

Giovanni morì poco dopo. Io non so perché a me sia stata data questa sorte, ma sapevo che sarebbe morto; è vero, lo giuro, gli spiriti della notte possono essermi testimoni. Ascoltate. Ebbene, io dormo di fronte a una finestra su cui batte il sole al pomeriggio. Quando fa giorno, accade che sul vetro ci sia vapore e che con la mattina vada via. Una volta, un mese prima che morisse, un'ombra simile al suo viso è rimasta impressa sulla finestra, prima di sparire. Sorrideva, sembrava salutarmi. Io ero sereno nel guardarla, sapevo cos'era e non ero triste. Sapevo che Giovanni sarebbe morto, che lui lo sapeva. Sapevo anche che era sereno, così lui, così lui verso di me, e ciò mi tranquillizzava. Non ebbi paura, solo pace. Un giorno prima che morisse, la finestra lasciò l'impronta di una mano aperta che salutava e accanto l'iniziale del suo nome, G, come lui la scriveva. Io capii che era il suo addio e che di lì a poco sarebbe morto, ma ero sereno, così lui, così lui verso di me, e ciò mi tranquillizzava. Non ebbi paura, solo pace e pietà. Aspettavo questa notizia, ero sicuro che l'avrei saputo. Infatti il giorno dopo lui morì. Era malato."

"È una storia molto triste" disse la contadina, e si alzò per toglier tavola.

"E del bastardo cosa si sa?" fece il contadino. Una sorda paura del luogo in cui viveva da dodici anni iniziò a venire fuori. Solo sensazioni, fino a quel momento. Improvvisi freddi, spifferi, silenzi.

"Il bimbo oggi avrebbe diciannove anni, ma nessuno lo ha mai visto. Credo sia morto sbranato da qualche lupo. Se permetti, ora vorrei riposare." Il vecchio si alzò e andò nella stanza che gli avevano dato per la notte.

La donna tornò. "Che pensi?" chiese al marito.

"Che noi siamo polvere e non basteranno capre e vigneti a darci una morte serena, se non lasciamo questa casa disgraziata." La donna annuì, baciò suo marito sul capo e si

ritirò a dormire. Il contadino rimase a contare gli ettari, i capi, le vigne e pensò che sarebbe stato doloroso vendere tutto, ma che era necessario. E s'addormentò solo quando la candela finì. Era quasi l'alba del diciotto dicembre.

GIOVENTÙ

Ai tempi in cui ero illuso, non perdevo occasione di magnificare i pregi delle persone che mi circondavano, tutto preso da un gaio sapore di vita che mi inebriava tutto. Vedevo in ciascuno qualcosa di eccezionale che mi spingeva a ricercare la sua compagnia, la sua affezione, il suo contatto e aspiravo al suo consenso con compunta smania, come chi, immagino, invoca dal santo uno sguardo, un cenno d'intesa, costi quel che costi, anche spintoni al vicino di supplica.

Non che mi reputassi inadeguato di fronte a tanta diffusa luminescenza: ero già ben conscio delle mie enormi potenzialità, solo le covavo sotto uno spesso strato di manierato entusiasmo, un po' come il vanesio che eleva il tono di chi invidia per accrescere i suoi presunti meriti. E amavo parlare, discutere con molti di questo, di quello. Glorificare il prossimo non m'era difficile; non capivo, allora, come una tal cosa potesse essere diversa da come era imposto e, contento di avere comunque una risposta a tutto e tutti, m'industriavo allegramente a prodigarmi di consigli. Mio era il Verbo o, quantomeno, a quello direttamente m'ispiravo. Era bello sapere di essere nel giusto, di agire col conforto di un largo consenso, di essere additato quale esempio da imitare. Ero un virtuoso, e nulla e nessuno avrebbe potuto scalfire la corazza di compiacimento. Intervenire in discorsi con la consapevolezza di essere ascoltato, mettere lo zampino in ogni attività che avrebbe potuto aumentare il mio prestigio, dimenarmi con affettazione nei pubblici obblighi della comunità, nel seguire la liturgia domenicale, nel teorizzare il mondo al Club della Cultura, nell'intrattenere amabilmente le fanciulle al caffè della piazza. Ore volate. La scuola, poi. Sempre io, posato, studioso, genio sotto controllo, ben indirizzato verso un futuro luminoso.

Il futuro. Non pensavo mai, al futuro. Troppo preso dalle incombenze di un presente da onorare al meglio, per non deludere. E, nel frattempo, continuare a mostrare umiltà nel considerare un ruolo, il mio, con distacco e serenità. E quest'ultimo lavoro, forse, mi era più congeniale di tanti altri. Favorito da un'indole fredda e pragmatica, pur nei momenti

di feroce autoesaltazione non riuscivo mai, dico mai, a convincere definitivamente me stesso. Non era la solita vocina di tante storie, le ho sentite anch'io, mi colpivano un po'. Non ho mai scorto in me, neppure nei momenti più ad alto rischio, i tratti di una certa coscienza; io ero perfettamente costruito per vincere, sbaragliare il campo, strabiliare. I miei riferimenti si ispiravano ad una scala di valori allora in spolvero e io ne subivo l'incondizionato fascino. Avevo riesumato i sopiti furori di scalata sociale di molta gente, addossandomi anche il loro sentimento di rivalsa, e tutto procedeva per il meglio, davvero. Mai che vomitassi luce nella stanza, come si diceva capitasse a casi come il mio, mai una sbavatura. Io, orgoglio del sistema, figlio di un dio maggiore.

Che noia, ora, parlare, ricordare.

Un giorno dovetti presenziare ad una certa cerimonia, un concorso di bontà indetto dall'assistente sociale della mia zona. Avrei dovuto consegnarlo, il premio, una cesta di viveri. Non riuscivo a spiegarmi l'utilità di cibarie! L'assoluta ignoranza della realtà al di fuori del mio spazio impediva al mio pur solerte intelletto di concepire altri mondi e modi che non fossero quelli in cui io ero calato. Non ero tanto sciocco da non intuire, quantomeno, che non tutti vivessero come e quanto me, ma, alla stregua di chi è all'oscuro, fantasticavo senza riscontri reali. Di certo non avrei mai pensato ad altre condizioni materiali! Offuscato dai traguardi che mi ero prefissato, stavo lentamente contorcendomi su me stesso, perdendo il sottile lembo di ingenuità che colorava i miei occhi. Solidarietà non era nel mio vocabolario, ovviamente. La lotta per il prestigio, i trucchi per scalare posizioni nel riguardo dei potenti, occupava tutto il mio tempo. Non c'era spazio estraneo al successo e fu semplice non averne. Denaro, potere, successo, imperativi d'obbligo. Poter amministrare, un giorno, le vite dei potenti ai quali mi inchinavo, persone degne del massimo rispetto, uomini già arrivati, missione compiuta, capocordata di un esercito di arrivisti tutti un po' balordi, patetici nel loro costante credersi in gara. Chi curava la mia crescita raccomandava di carpire i segreti del loro potere, ed io passavo ore ad osservarli, questi super uomini, imitando movenze ed

accenti di sicuro effetto. Acquisii abilità dialettiche innaturali. Imparavo alla svelta e, mano mano che proseguivo, mi compiacevo sempre più dei miei sforzi.

È lento il passaggio dalla luce all'ombra... toccai l'apice della gloria quando fui invitato, in rappresentanza della mia zona, ad un concorso televisivo a premi. Dovetti sostenere un provino, il che cominciò a procurarmi qualche noia. Grande fu la sorpresa quando mi trovai a competere con decine di fantocci in tutto e per tutto simili a me, dalle movenze all'accento. Osservare tanti altri me stesso fu fatale! Non potei fare a meno di notare la ridicolaggine di quegli esserini, tutti impomatati, affettati e distinti, dal fare così nobile e gentile, dall'aria così sicura e vincente. A che valeva gareggiare? Che senso poteva più avere azzuffarsi col mondo quando ovunque un altro puntava alla mia stessa completa vittoria? Non so come presi quella decisione, forse ebbi paura di confrontarmi con gli altri concorrenti, forse cominciai a vomitare un po' di quella luce che avevo ingerito a tonnellate. Abbandonai la postazione lasciando scoperto il posto assegnato alla mia zona (preso da un individuo che non avevo mai visto né conosciuto, pur abitando sullo stesso spiazzo).

Ancora non ho avuto il coraggio di tornare a casa. Ora vivo in un modo che fino a poco tempo fa avrei ritenuto indecoroso e non me ne vergogno affatto. Ho capito tante cose anch'io, come tutti. Ho sposato in pieno le tesi di chi mi da vitto e alloggio: "il denaro non compra la felicità", "meglio contentarsi del poco che si ha", onestamente guadagnato col sudore della fronte, e: "aprirsi con speranza al contatto col prossimo", finora vituperato o considerato nemico e concorrente. Non posso affermare di passarmela male. Il mondo ha assunto un'altra sfumatura, i miei occhi hanno ripreso vigore. Purtroppo ho perduto in ingenuità, avrei tanto voluto rimanere come ai vecchi tempi, ma non riesco a rimpiangere nulla di quello che ebbi, non ho sensi di colpa o di fallimento. È vero, oggi è come ieri, come ieri l'altro, come domani. Qui le giornate sono tutte uguali, non ho alternative, ma che volete che faccia, è il mio nuovo ruolo.

Comunque... fuggii dallo studio di registrazione completamente destrutturato. Il mosaico del quale si componeva la mia maschera dissolto, il mio bel viso con essa. Niente di meglio che riparare in un caldo ostello, pranzo e cena gratuiti, un letto per dormire, nessuna tentazione da ignorare. Fu molto facile, bastò stringere un po' la iugulare di un tizio che aveva osato, qualche tempo prima, offendere uno dei potenti. Io non so nulla di leggi, mi hanno sempre insegnato ad essere servito e riverito, a non cedere il passo, ad incamerare crediti. Cos'era un omicidio? Non so neppure come ci arrivai. Ricordo che, snaturatomi alla vista dei miei fac-simile, pensai che qualcuno doveva pagare, qualcuno a caso. Avrebbe potuto essere chiunque, davvero. Avrebbe potuto pagare in qualsiasi maniera, magari simbolicamente, o con la sua stessa vita. Camminai per un pezzo senza meta, quindi mi ritrovai sotto casa di quel tale. Un omucolo, tra l'altro; non credo sia stata una perdita per la società. Ci sarebbe stato da piangere, certo, se qualcun altro fosse sparito, ma non per lui. Perché lo soppressi? Mah, nulla di particolare, un'antipatia congenita, circostanze.

Pentirmi? E perché? In fondo ho fatto esattamente quello che volevo, sono stato a capo del mio mondo. E ora ho cambiato. No, io non sono cambiato: posso riempire di particolari sulla mia vita, sui miei desideri, ma non credo interessino: ho cambiato scopo: voglio espressamente insegnare qualcosa, ho molto da trasmettere. A volte capisco l'inutilità di questo sforzo. Milioni di uomini hanno già preteso di testimoniare se stessi al mondo, senza esito. Vorrei essere capace di raggiungere un pubblico il più vasto possibile, vorrei... comincio a pensare al condizionale, è un bene per un pragmatico come me. Sono riuscito a rispolverare la fantasia, strano. Non riesco più a chiedere qualcosa alla vita, eppure sono ancora molto giovane all'anagrafe. Del resto, cosa programmare con un ergastolo da scontare?

Sono un genio. Il prezzo da pagare è nel mio animo, che invecchia a velocità doppia. Ho già esaurito la spinta, il fiore è già appassito, marcio come il senso invano cercato in ogni azione, anche nella più forte devianza. Cosa volete che altro possa provare un uomo stanco... ho passato tutto! E' colpa mia se cerebralmente ho novant'anni? Se

tornerei a nascere? Non so, non credo. Totalmente disilluso. Sono talmente geniale da esser riuscito a spogliarmi di ogni orpello inibitorio: faccio di tutto, senza condizionamenti psicologici. Nulla ha valore, perché occupare tempo prezioso a cercare? Quando ero naive un senso l'avevo, però. Mi stavo illudendo di poter dare un contributo all'evoluzione della specie, dell'universo. O, semplicemente, di quelle poche persone che mi erano accanto. Era soddisfacente investirmi negli altri per adorarli o servirli. In cambio ero idolatrato. Quale miglior modo di condurre una vita? Sono riuscito a far saltare tutto... avrei voluto nascere stupido, lo dico seriamente, stupidissimo. Avrei evitato la sortita del nulla che mi ha sbancato.

Oggi sono un altro. Ho ucciso un uomo, dopo non esser riuscito mai a dirmi del tutto soddisfatto di me e del mio operato. Ora ho davvero tanto tempo. Potrò rilassarmi, affacciarmi alla finestra e cominciare a sognare. Ho fatto violenza al razionalismo, ho gettato la materia grigia al vento, ho visto i corvi farla a brandelli e morirne avvelenati. Non ho scampo alcuno. Hanno inventato leggi per assicurare civile convivenza, ma palliativi per lo spirito ancora niente. Seminare il vuoto non è tanto male: non si deve nulla a nessuno, si riesce tranquillamente a campare di rendita quel po' che si deve, e chi non si spaventa della solitudine non riesce nemmeno a temere il vuoto nel portafiori della sua lapide. Non è troppo difficile spoliarsi definitivamente, non c'è nemmeno bisogno di tonfi, bastano i trionfi. Riesci in tutto quello che provi, diventi un totem, non ti spaventa nulla. Ti sollevi a poco a poco dal suolo, assumi dimensioni maestose... noioso! La boria dà noia, non invidia o delusione. E ad un certo punto cade pure quella. Riesco bene a vivere senza valore. E' meraviglioso! Calma piatta. Non avere alcun patema, non soffrire per nessuno, non chinare il capo né gonfiarlo di presunzione. Ho raggiunto il cielo, ho toccato il fondo, sono dov'ero prima, su Marte o su Plutone, un fungo, un vegetale, un vento. Sono un purissimo animale, un essere superiore.

Se mai dovessi essere chiamato di fronte ad un tribunale serio, potrei onestamente riconoscermi colpevole di un solo reato: non aver effuso me stesso nel mondo come ho sognato qualche volta di fare.

Giuseppe Cornacchia, 1973, co-gestisce il portalino letterario <http://www.nabanassar.com> dal 2002. Vive e studia in Inghilterra. Ha pubblicato nel 2003 con Ass Cult Press di Pistoia, nel 2006 con Fara Editore di Rimini e in bilingue italiano/inglese nel 2008 con Erbacce Press di Liverpool. Variamente segnalato su carta e in rete.

Motivazione dei giurati:

(Stefano Martello)

Qualche giorno fa, in mezzo al traffico di Roma, con una musica che non sentivo e con mille pensieri, ho visto due persone che si prendevano a schiaffi per qualche oscura ragione che aveva a che vedere con i cartelli stradali. Ho dato due colpi al clacson e ho pensato al film della sera. Con un dialogo brillante, secco e coinvolgente, questa è la trasposizione letteraria di quel giorno, e di tanti altri giorni. Di smarrimento del buon senso, di assorbimento passivo di ogni genere di dato e di assenza di un qualsiasi processo di elaborazione e critica. Ma il film in prima serata era veramente imperdibile!

(Nino Di Paolo)

Tre racconti, di cui il secondo, "Giovanni", fantastico, sospeso tra l'incredibile ed il surreale, che esprimono la follia dell'esistenza e una ricerca impossibile di senso.

Incredibili e surreali ma, purtroppo, non inverosimili.

Si danno la mano la coscienza dell'assurdità del reale e la follia, e non in posizione di causa ed effetto.

La scrittura è scarna, a frasi brevi ma illuminanti, visionaria e concreta insieme.